

# MOON KNIGHT

21

SECOND SEASON  
EPISODE 9

**PIEGARE L'INFERNO**

3 PARTE

-Alla tua salute mio silente carceriere.

Frenchie sapeva che la sala sfarzosa e luccicante in cui si trovava non era nient'altro che una prigione dorata. Si era risvegliato lì con la schiena cullata dal morbido velluto della sedia e una bottiglia di Chambord sul tavolino di cristallo vicino a lui.

Dopo una decina di minuti passati a guardarsi in giro, ad osservare i volti ritratti nei dipinti alle pareti era stato raggiunto da un maggiordomo gigantesco. L'omone non aveva detto una parola, si era posizionato in un angolo. La sua prigione adesso aveva anche una guardia.

-Non ero più abituato ad un nettare simile. Un tempo veniva chiamato il sangue dei re.- disse sapendo già che il servitore non avrebbe risposto. Di lui si muovevano solo gli occhi e lo facevano per osservarlo. Non lo perdeva mai di vista.

Frenchie aveva cercato possibili vie di fuga. C'era solo la porta bombata di raso rosso. Chiusa. Aveva l'impressione che non lo fosse solo a chiave, ma che qualche energia lo respingesse ogni volta che provasse a forzarla. L'omone lo lasciava fare come se non gli importasse, come se sapesse che da lì non sarebbe mai potuto andare via. La cosa che turbava maggiormente Frenchie era l'assenza di finestre. Solo pareti con intarsi raffinati, arazzi e quadri.

C'era qualcosa che gli faceva prudere la parte del cervello dove venivano elaborate le idee stupide, i gesti impulsivi e le mosse non pianificate. Decise che avrebbe testato quell'uomo e c'era solo un modo per farlo. L'aveva imparato quando militava nella Legione Straniera. La misura di un soldato ha un solo metro di valutazione. Una bella e improvvisa

rissa. Un colpo basso da cui riprendersi subito e mostrare di che pasta si è fatti. Per l'omone Frenchie si muoveva al rallentatore. In realtà gli stava correndo incontro brandendo la bottiglia regale per il collo. Il maggiordomo non si mosse né lo fece la sua faccia quando il vetro gli impattò contro.

Finì in mille pezzi e parte del liquido prezioso si sparse nell'aria. Frenchie non credeva a quello che stava vedendo. Non c'erano tagli. Nulla aveva increspato la pelle dal vago colore d'argilla della guardia.

-Non sei umano. In che posto mi trovo? Nell'anticamera dell'inferno? E' tutta un'illusione... in realtà non c'è nulla di tutto quello che sto vedendo... ma siamo in qualche crepaccio dove bolle della lava e il tuo vero aspetto è quello di un demone.

Sapeva che non sarebbe servito a nulla, ma iniziò lo stesso, per sfogare la rabbia, l'impotenza e l'angoscia di non sapere, a prenderlo a pugni nello stomaco. Uno dietro l'altro come se si stesse allenando nell'hangar sotterraneo di Moon Knight. Alla fine stremato si staccò dalla figura che non aveva battuto ciglio. Meglio così pensò Frenchie tornando alla sedia. Immaginò che se avesse anche solo reagito minimamente l'avrebbe scaraventato contro qualche mobile prezioso o l'avrebbe appeso insieme ai quadri su una delle pareti.

-Queste erano le cattive e a quanto vedo a parte un gran mal di testa e una sbucciata di nocche e un taglio da vetro...- si tirò su la manica un poco mostrando il sangue che fluiva da sopra il polso dentro al palmo – ho confermato solo l'idea iniziale, cioè quella che mi trovo in un bel casino.

Sprofondò di nuovo nella poltrona.

-Ho anche buttato via quanto rimaneva dello Chambord. Non mi resta che aspettare o magari riflettere ad alta voce. Sono arrivato a due conclusioni, niente di sensazionale. Non vincerò il premio Sherlock Holmes né finirò per mettermi il suo berretto.

Aveva bisogno di riordinare quanto gli era successo, di mettere in fila gli eventi. Come tessere di un domino, se avesse trovato il modo giusto, tutto sarebbe andato al loro posto. Un errore e sarebbero cadute.

-La prima è che chi mi sta fornendo una così gentile ed elegante ospitalità sia la stessa donna che al cimitero mi ha sparato in pancia. Ammetto che in quel momento ho pensato che avrei raggiunto la mia ex sotto terra. E' stato solo un attimo, ma è come se fossi morto davvero. Mi si è spento il cervello, il cuore... tutto. Game Over.

Frenchie senza nemmeno accorgersene si trovò a fissare l'uomo nel grande ritratto a figura intera sulla parete di fronte a lui.

Aveva qualcosa di familiare. Indossava un giubbotto lucente argentato. Portava a tracolla delle cartucchiere che si incrociavano sullo stomaco. I capelli biondo platino contrastavano con la tenebra nello sguardo. Non era solo un effetto pittorico. Frenchie era sicuro che anche da vivo avesse negli occhi quell'oscurità. La cosa che lo colpì fu però la specie di rubino incastonato nel petto. Non era legato a nessuna catena, era fuso con la carne, ma non c'erano cicatrici. Era come se fosse stato parte di quell'uomo tanto minaccioso quanto affascinante.

-La seconda è che la donna lavori per qualcuno. Al cimitero ho scoperto di essere nella lista dei desideri di parecchia gente.

Iniziò a contare usando le dita.

-Si c'è una bella fila che è in attesa della mia testa. Ci sono gli Hellbent che hanno pura che in me si sia risvegliato il potere della linea di sangue, ci sono i datori di lavoro di Gambit che prima di essere un mutante è un membro della setta dei ladri. Ho anche una mezza idea di chi possa aver firmato i suoi assegni.

Una cosa lo turbava più di ogni altra.

-Sono bloccato qui, non so quale sarà il mio destino, ma la cosa che più mi fa star male

è che probabilmente lascerò questa valle di lacrime senza essermi riappacificato con il mio amico Marc Spector. Onestamente quando mi sono preso una vacanza da lui e dalla follia che stava diventando la sua vita, soprattutto da quando Satana era entrata in gioco e Marlene, la donna con cui dovrebbe stare, ne era uscita, ero sicuro che l'avrei rivisto, che ci saremmo chiariti.

Si bloccò. Si era reso conto di essersi lasciato andare. I sentimenti dovevano essere tenuti a freno. La speranza era qualcosa che in quel momento serviva solo come un placebo. Aveva bisogno di rimanere, freddo e concentrato.

Ora il suo interlocutore non era più se stesso, ma l'uomo nel dipinto.

-Tra tutti i ritratti questo è quello che mi trasmette qualcosa di indefinito, come se fossi legato a lui in qualche modo. Non so di chi si tratti, è probabile che come gli altri sia un antenato di chi mi sta tenendo prigioniero, o se questo è davvero l'inferno o il paradiso, sarà uno dei miei compagni per l'eternità. Chi sei?

\*\*\*

Les Frigos

-Rialzati e combatti, sii il mio campione.

La voce che Peregrine sentiva nella sua testa non aveva nulla di umano. Era lì bloccata tra i pensieri, incastrata nei ricordi come il volto enorme e bluastro del Gran Maestro dei giochi, l'antico che l'aveva rapito per farlo combattere nel suo torneo contro Angelo.

Era bloccato tra quel passato e un presente che lo vedeva attaccato dallo stregone francese Mauvais nella forma bestiale e potente del Wendigo.

La creatura l'aveva spinto dentro la cella frigorifera segreta dove teneva i corpi di cui si nutriva. Aveva afferrato un cadavere senza braccia e l'aveva usato per picchiarlo con forza tanto da sbattere Peregrine in un angolo.

Non riusciva a respingere gli attacchi. In quello spazio chiuso le ali non gli erano di nessuna utilità. Moon Knight non poteva aiutarlo. Mauvais si era occupato prima di lui e adesso il vendicatore lunare giaceva sulla piattaforma circondata dalle luci per i servizi fotografici.

-Arriverà un giorno in cui non potrai utilizzare le tue ali ed è per questo che ti sto insegnando altre tecniche di combattimento. Smettila di pensare a me come ad una donna. Sono Silver Sable e ho già dimostrato come sono in grado di pulire il pavimento con la tua faccia. Attaccami francese.

Peregrine sorrise anche se sotto la maschera le labbra erano spezzate e insanguinate e qualche dente iniziava a traballargli in bocca. Sorrise perché adesso vedeva come uno spettro, vicino a lui, Silver Sable.

Era stato ai suoi ordini quando per un periodo aveva lavorato per la compagnia di quella donna dai capelli e dal cuore di ghiaccio. Il Wendigo sollevò sopra la sua testa il cadavere pronto ad abatterlo nuovamente sull'eroe parigino. Peregrine allungò la mano dietro la cintura. Aveva pochissimo tempo per agire. In un'altra occasione i secondi erano stati fondamentali.

-Rimanga tra noi, ma per essere un mangiarane ti sei comportato da vero eroe. Sei stato bravo con quell'ordigno, io non avrei saputo fare di meglio. Sicuro che non ci sia del sangue americano in te?

L'ultimo lampo partorito dalla sua mente ferita come il suo corpo prese la forma di Occhio di Falco. L'aveva incontrato durante una missione per Sable e insieme avevano impedito che il mondo venisse distrutto da una guerra nucleare. Si era preso i complimenti di un Vendicatore. Quelle parole uscite da un angolo del suo cervello gli diedero la forza

per stendere le ali e usarle come scudo contro il Wendigo.

Mauvais fu sorpreso da quella reazione e lo stupore divenne dolore quando Peregrine affondò uno stiletto nel petto della creatura. Mauvais impazzito scagliò il cadavere nel punto in cui Moon Knight aveva fatto esplodere il muro.

Peregrine uscì nell'altra stanza e si gettò su Spector. Doveva fargli riprendere i sensi e in fretta. Moon Knight non era del tutto incosciente e quando lo vide su di lui cercò di colpirlo con un pugno.

-Ho infilzato il mostro, ma non credo che starà molto tempo a leccarsi la ferita. Dobbiamo andarcene di qui. E' troppo forte per noi e abbiamo bisogno di qualcuno che mastichi la magia.

-Abbiamo bisogno solo di una strategia migliore e adesso io ho bisogno che tu mi aiuti a rialzarmi e mi stia ad ascoltare.- disse Moon Knight che aveva finto di essere stato steso per avere il tempo di riprendersi e di pensare ad un piano.

Peregrine sputò del sangue sul pavimento.

-Fammi capire, mentre quell'essere mi prendeva a cadaveri in faccia tu eri qui a fare un riposino e a far funzionare quelle poche rotelle che evidentemente ti rimangono in cerca di una soluzione?

-Sapevo che ce l'avresti fatta.

-Adesso sto meglio. La tua fiducia è un toccasana per le mie costole e i lividi su tutto il corpo- bofonchiò Peregrine tirandolo su di forza.

Non ebbero il tempo di scambiarsi altre battute. Il Wendigo comparve sullo squarcio di muro, battendosi i pugni pelosi sul petto come un gorilla e lanciando un urlo che si riverberò dentro l'intera struttura del centro sociale.

\*\*\*

Quando sei prigioniero il rumore della porta della tua cella che si apre può significare due cose: o che la detenzione è finita oppure che ti stanno per trasferire in un'altra stanza dove inizieranno ad ammorbidirti. E' il sinonimo più carino che può venirti in mente per tortura. Frenchie sobbalzò sulla poltrona a sentire quel rumore. Nella sala entrò Elsa e camminò, senza badare a lui, verso il golem. Si accorse dei vetri in terra.

-Il nostro amico francese ti ha dato dei problemi?- chiese e per la prima volta Frenchie sentì la voce di quell'essere.

-No padrona. Nessun problema. E' stato un po' scortese quando mi ha frantumato in faccia la bottiglia di vino, ma io, come mi aveva ordinato, non ho reagito. Non ho ritenuto che fosse necessario farlo.

-Ottimo lavoro. Devo dire che queste rune del comando sono davvero utili per trasformare voi costrutti di argilla in ottimi servitori.

Frenchie tossì come a richiamare l'attenzione di Elsa.

-Posso capire la tua impazienza, la stessa che hai manifestato in un modo così rude contro il mio golem, reo solo di ubbidire scrupolosamente a me, e sarai contento che è venuto il momento di spiegarti perché sei qui.

-Iniziamo da "dove mi trovo?" Se posso fare le domande questa è una di quelle che da quando mi sono risvegliato mi ha più tormentato.

Elsa prese una sedia e la portò vicino a lui. Si sedette incrociando le gambe. Frenchie notò che aveva lo stesso sguardo dell'uomo del ritratto.

-Il dove non è affatto importante. Saperlo non cambia di una virgola il tuo destino.

-Chi sei?

-Sono Elsa Bloodstone. Caccio mostri e altre creature infernali. Faccio in modo che la loro presenza non complichino eccessivamente la vita agli umani. Continuo la tradizione di

mio padre, l'uomo in quel ritratto. Il suo nome è Ulysses Bloodstone.

-Dovrei sentirmi offeso visto che ti occupi di mostri e mi hai preso a pistolettate nel cimitero?

-Non offeso. Al contrario. Onorato. Non è stato facile capire se in te scorresse ancora il potere della linea di sangue. Il fato ha voluto che lo scoprissi più o meno nello stesso momento in cui le altre parti in gioco erano arrivati alla medesima conclusione.

Frenchie si alzò di scatto. Non voleva più a avere a che fare con Templari e stregoni. Sperava di essersi lasciato alle spalle tutta quella follia che per poco non costò la vita al suo amico.

-Sono pulito. Nel mio sangue non scorre più quella schifezza magica. Non posso più essere il tramite per gli antichi templari.

-E qui ti sbagli- disse sicura Elsa.

-E se anche fosse ancora così, cosa vuoi da me?

-Rivoglio mio padre e tu sei la chiave perché possa tornare ad abbracciarlo.

\*\*\*

Les Frigos.

La trappola era di quelle elementari. Di solito sono quelle che funzionano. Peregrine era l'esca, il Wendigo che lo ammantava nella sua ombra pelosa e cercava di ghermirlo con artigli che sembravano essere ancora più lunghi e adunchi che in precedenza, la preda.

Quella creatura mistica e animalesca era abituata ai boschi del Canada e per quanto Mauvais riuscisse a controllare la mutazione grazie ai suoi poteri magici, la bestia ruggiva con forza nel suo cervello. Quella dei Wendigo è una maledizione ancestrale e si trasmette attraverso il cannibalismo. La pratica di mangiare i propri simili era anche alla base del potere oscuro di Mauvais.

Era la carne degli altri ad aver fatto sopravvivere la sua. Era stato lui stesso a strappare, dopo una lunga caccia nella neve rossa di sangue, il cuore da uno dei maledetti dal Wendigo.

Mauvais era sicuro che sarebbe stato in grado, una volta assimilatene le caratteristiche di dominare il mostro. Adesso che la sua presa era sempre più flebile sulla mente bestiale e contorta fatta solo di impulsi brucianti ed istintivi, non ne era più così sicuro. Peregrine non poteva sapere della battaglia interiore che si stava consumando, ringraziò le sue ali metalliche che impedivano agli artigli di affettarlo e si lanciò deciso al centro della stanza.

Il Wendigo lo seguì lì e fu allora che Moon Knight fece qualcosa di estremamente semplice. Accese la luce. Aveva collegato tutti i flash e i fari insieme creando quello che nel gergo fotografico viene chiamato cubo di luce.

La bestia si trovò di colpo accecata. Alzò la testa e spalancò le fauci ma i suoi occhi ancora non vedevano. Moon Knight estrasse le sue mezzelune, tre per mano, e si accanì sull'essere confuso che ora artigliava l'aria come se fosse circondato da nemici.

Non è confermato, ma le leggende del Wendigo dicono che ogni Maledetto conserva le memorie di chi prima di lui l'ha preceduto su quel sentiero di orrore e trasformazione. Se ciò fosse vero quel Wendigo avrebbe visto nel cavaliere bianco con le mezzelune sguainate l'incarnazione di un vecchio nemico: Wolverine che ha più volte combattuto contro quelli della sua genia.

Moon Knight affondò un colpo nel petto e poi un altro sul muso della bestia. Peregrine digitò un codice sulla sua cintura e trasse da questa tre pezzi di metallo, quelli che servivano a comporre una pistola speciale.

Uno dei fari venne spazzato via e il cubo perse una parete. Il Wendigo tornò a vederci anche se la retina farfugliava ancora. Moon Knight venne afferrato per le braccia e sollevato. Si trovò davanti alla grande bocca con i denti affilati pronti a triturne la testa.

-Peregrine...- urlò all'indirizzo del francese.

-Lascialo!- disse il parigino puntando la sua arma contro il Wendigo.

-Sparagli e basta, non devi leggergli i suoi diritti.

Moon Knight venne lanciato contro il suo compagno e il colpo di pistola esplose verso l'alto. Il proiettile si conficcò nel soffitto. Moon Knight indolenzito venne afferrato per un braccio da Peregrine.

-Sta diventando una brutta abitudine quella di salvarti le chiappe attillate.

La risposta di Moon Knight fu sommersa da un boato. Il proiettile esplodendo fece crollare il soffitto della stanza addosso al Wendigo schiacciandolo sotto vecchi calcinacci e pezzi di muro dipinti dagli ospiti del centro sociale. L'ultima porzione impattò con la testa del Wendigo e sembrò metterlo fuori gioco.

-Pallottole esplosive. Immagino non facciano parte della normale dotazione di un agente del controspionaggio.

-Ho conservato qualche giocattolo di quelli che usavo quando lavoravo per Silver Sable.

Il tempo di rimettersi in piedi e dallo squarcio apertosi sopra le loro teste piovve la voce accentata e tagliente di Madam Rapier.

-Fossi in voi non passerei ancora alle pacche sulle spalle e a cantar vittoria.

Balzò davanti a loro. Era inguainata in una tuta nera. Il viso era contornato di kevlar scuro e sembrava una maschera di porcellana.

-Che ci fai qui? Non dovresti essere su un aereo diretta in qualche località dove non sei nelle liste dei ricercati? Non mi ascolti mai è per questo che la nostra relazione non ha funzionato.

-Fatevi da parte. Ho un conto aperto con Mauvais. E' stato lui ad ingannarmi con le pietre di sangue. Il fatto è che come tutte le donne di una certa classe mi piacciono i gioielli e quelli che danno la vita eterna esercitano su di me un gran fascino.

-Accomodati. Mauvais è intrappolato nel mostro in cui si è trasformato e non credo che sarà utile né a te né a noi sempre che tu non sappia decifrare i suoi grugniti.

Il tono di Peregrine suonò meno sarcastico di quanto avrebbe voluto.

-Un po' d'esperienza con te che mi russavi a fianco me la sono fatta – Rapier aveva sempre la risposta pronta.

-Attenti... il Wendigo sta riprendendo i sensi- avvertì Moon Knight e sollevò le mani con le mezzelune sporche del sangue di quell'essere.

L'enorme schiena irsuta del mostro si alzò come un'onda spazzando via le macerie. Si tirò su in piedi a fatica, ma subito tornò minaccioso e imponente.

-Mauvais sto parlando a te. So che puoi sentirmi dentro quell'orsetto gigante.

Rapier anticipò tutti e poi raccolse da terra un oggetto che aveva con lei al momento del salto e di cui gli eroi non si erano accorti.

-Guarda cosa ho trovato?- disse, mentre il mostro stranamente rimaneva fermo come se fosse svuotato della sua bestialità.

-Sembra che la bella stia addomesticando la bestia- sussurrò Peregrine.

Rapier mostrò una scatola decorata. Era di legno con delle incisioni. La aprì e prese la cosa che era al suo interno. Quando la mostrò anche Moon Knight che non aveva certo lo stomaco delicato, ebbe un moto di nausea. Tra le mani la ladra di oggetti arcani teneva un cuore marcio e brulicante di vermi.

-Lo riconosci Mauvais. E' il tuo cuore. Ho l'abitudine di prendere informazioni su chi potrei incontrare sulla mia strada e visto che il nostro campo d'interesse è lo stesso, l'occulto, ho preso le mie precauzioni.

-Sono tutte così le tue ex?- chiese Moon Knight.

Peregrine lo ignorò.

Rapier riprese a parlare.

-Sapevo che trovandolo e portandolo qui sarebbe bastato per farti controllare il Wendigo. So che mi stai ascoltando. Ti do tre minuti per riprendere la tua spregevole forma altrimenti farò qualcosa in cui ho una certa pratica: ti spezzerò il cuore.

Peregrine amaro.

-Dalle ascolto è davvero brava a farlo.

-Avresti dovuto trovare una cassetta di sicurezza mistica più sicura in un caveau magico il cui proprietario non mi dovesse dei favori, ma ora è troppo tardi. Due minuti.

Le dita di Rapier iniziarono a penetrare la massa oscura e venosa, i vermi caddero a terra diventando polvere.

-Un minuto Mauvais. Pensi che stia bluffando?

D'improvviso il Wendigo iniziò a mutare, gli artigli diventarono mani scheletriche e il corpo quello nudo e decadente di Mauvais. Gli occhi mutarono per ultimi passando da quelli caldi di sangue del Wendigo a quelli sgranati di un bianco putrido dello stregone.

-Copriti che mi fai schifo.- disse Rapier.

Moon Knight intervenne.

-Prima di ridargli il cuore vorrei fargli un paio di domande.

Rapier decise che era il momento giusto per la sua proposta.

-Va bene uomo in bianco, ma da adesso in poi io vengo con voi. So che date la caccia a Elsa Bloodstone. Lei è l'unico collegamento che esiste ancora con le pietre di sangue. Quando questo Gandalf schifoso vi avrà detto dove si trova io sarò della partita.

Moon Knight guardò Peregrine che allargò le braccia.

-E io che c'entro. Non stiamo più insieme.

\*\*\*

## **Ulluxy'I Kwan Tae Syn**

Quel nome era quasi impossibile da pronunciare, ma Elsa lo fece più volte e ripetendolo aumentava la sua rabbia. Frenchie aveva ascoltato tutta la storia. Non sapeva perché ma si sentiva di colpo debole. Le mani tremavano sui poggioli e non riusciva a tenere fermo il piede destro che ticchettava con la punta sul pavimento.

-Mio padre dopo secoli passati a combattere gli emissari degli antichi, le stesse creature che avevano forgiato la pietra di sangue di cui era stato uno dei portatori, aveva trovato la morte. Prima che il suo corpo, privato dell'energia, si riducesse in polvere riuscì a chiudere il portale e ad uccidere il mostro e i suoi adepti sulla terra, i cinque uomini che avevano formato il gruppo di cospiratori e che volevano il dominio del mondo attraverso la più blasfema delle alleanze, quella con gli antichi stessi.

-Posso sapere cosa c'entro io?

Frenchie alzò la voce per darsi forza. Guardò verso la bottiglia e i bicchieri. Elsa gli aveva offerto dell'altro Chambord.

-Come detto mio padre attraversò molte epoche storiche e una di queste fu quella che vide l'avvento dei Templari. Mio padre trovò che la sua missione coincideva con quella del venerabilis ordo templarum e ne entrò a far parte. Venne iniziato ai loro riti e rimase con i cavalieri per diverso tempo, tanto che per un periodo ne fu anche la guida. Immagino che adesso ti sia più chiaro il motivo della tua convocazione?

-Rapimento...- precisò Frenchie che chiuse per un attimo gli occhi. Aveva paura che non li avrebbe riaperti più.

-Tu hai il potere di richiamare gli spiriti di chi è stato un templare e di farli rivivere dentro di te. Attraverso di te. Io ho passato la mia vita a provare a far risorgere mio padre e dopo tanti fallimenti adesso sono sicura di aver trovato la via giusta.

La testa di Frenchie si appoggiò allo schienale, le braccia senza più energia caddero inerti lungo i fianchi.

-Il sonnifero ha fatto effetto.

Elsa si rivolse al golem servitore.

-Vieni qui e dammi una mano a portarlo al laboratorio. E' arrivato il momento di strappargli l'anima.

CONTINUA...